

venite e preghiamo

N° 1 — 2024



S.S. Papa Francesco
ha proclamato
il **2024** anno della
PREGHIERA e della **Carità**

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LII • GENNAIO - FEBBRAIO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

GENNAIO - FEBBRAIO 2024 • N° 1

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

9 gennaio, Camminiamo Insieme per formare la Nostra Famiglia	3
Convegno della Famiglia Associativa di preghiera e carità	4
Preghiera per le vocazioni	21
Essere Famiglia	22
La Quaresima	23
Ancora oggi, presso la Croce	26
“La verità storica del Vangelo” (parte prima)	28
In bacheca	30

TU SEI LA LUCE

*Tu sei la luce, Gesù!
Illumina la nostra vita.
Fa' che camminiamo in pace e speranza,
custodendo una stella in fondo al cuore
per tracciare lunghi e diritti i solchi della vita
e alzando lo sguardo per cercarti,
trovarti, adorarti.*

*Oro, incenso e mirra portano i Magi,
non fiori, giocattoli o dolciumi,
loro della nostra obbedienza,
l'incenso della nostra adorazione,
la mirra delle angosce, delle delusioni.*

*Il prezioso, il sublime e l'austero,
il nobile, il divino e il tragico,
in quel Bambino c'è tutto questo.*

*E io Signore che vengo da lontano,
io che ho percorso strade difficili e
talvolta sbagliate
quale dono posso offrirti? Il tesoro che ti dono è
la mia vita, Signore,
e che sia semplice e diretta come un flauto
perché tu la possa riempire, riempire con la tua
musica.*

*La mia vita ti dono, Signore,
come un seme libero nel vento
perché tu possa seminarlo dove vorrai,
e possa fiorire per i fratelli e per te. Amen*

9 gennaio, Camminiamo Insieme per formare la Nostra Famiglia

—
Don Ildefonso

La Parola di Dio sempre ci illumina, ci chiama, ci invita. Una Parola che per noi è diventata un'azione di vita, che sperimentiamo giorno per giorno, la facciamo nostra e realizziamo così lo spirito di essere cristiani, appartenenti a Cristo e alla Chiesa, formando nello stesso modo la nostra Famiglia. Cari fratelli e sorelle, il 9 gennaio celebriamo l'anniversario della nascita della nostra Famiglia Associativa, lassù sul monte Bondone, in mezzo alla neve. Il Signore ci chiama ad essere Famiglia nel Vangelo, ad essere Vangelo nella Famiglia, a realizzare e a comunicare con i nostri fratelli, nella missionarietà, l'essere Famiglia.

Il cantiere che Gesù ha aperto lì a Betania, lo dobbiamo realizzare e vivere anche noi nell'ascolto: come Maria si mise ad ascoltare Gesù e Lui le disse che aveva scelto la parte migliore. Anche noi dobbiamo scegliere la parte migliore che è l'ascolto della Parola di Dio, che deve entrare nel cuore di ciascuno di noi ma che non dobbiamo tenere solo per noi stessi. Dobbiamo portarla agli altri, comunicarla attraverso le domus, attraverso la preghiera e la carità.

Proprio attraverso la preghiera che produce la carità noi esprimiamo il nostro essere cristiani, il nostro essere Famiglia, perché nell'espressione della preghiera e della carità c'è tutto l'amore che portiamo a Dio e che dobbiamo avere per i nostri fratelli.

Oggi ricordiamo, commemoriamo i Santi Martiri Valeriano, Cecilia, Tiburzio, Massimo, che hanno sostenuto, generato questa Famiglia; noi insieme a Loro vogliamo camminare. Il nostro non è un cammino solo terreno, ma ci conduce all'eternità. Da oggi, sempre e per sempre con Loro, noi vogliamo vivere la nostra vita. Essi ci conducono alla Vergine Maria, a Cristo Signore; dunque accogliamoli nella nostra casa, formiamo una Famiglia insieme a Loro, camminiamo con Loro nelle gioie e nei dolori, nelle avversità della vita, nelle sofferenze e nei momenti di gaudio.

E mentre invoco la Misericordia di DIO per tutti i nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduti nel segno della Fede e dormono il sonno della pace, mentre invoco la benedizione di Dio sulla nostra Famiglia, sulle Sorelle di Santa Cecilia, sui sacerdoti, sui giovani, sui bambini, sugli anziani e su tutti coloro che hanno partecipato, partecipano e sono Famiglia Associativa, un ricordo, una Preghiera, una Misericordia vada anche per coloro che ci hanno lasciati.

Convegno della Famiglia Associativa di preghiera e carità

TIVOLI 2-5 GENNAIO 2024

Carissimi fratelli e sorelle, eccoci qua di nuovo; per volontà di Dio siamo riuniti insieme come Famiglia per lodare e ringraziare il Signore per tutti i benefici che ci ha voluto elargire, e sono tanti, sapete? Molti di voi hanno vissuto dai primi tempi la profondità, l'immensità, il cuore della FAPC e sanno benissimo che vivere, sperimentare la forza di Dio nella Famiglia significa sentirsi molto vicini a Lui. Miei cari, sono qui. Non vi nascondo che comincio a sentirmi stanco, molto stanco, e allora chiedo al Signore il mio riposo, il mio luogo, attendo di rimanere con Lui; ma sono abituato a fare sempre la Sua volontà ogni giorno, ogni momento, perché voi dovete portare i frutti di quanto avete ricevuto in questi anni. Dovete essere pronti, disponibili, senza remore, ma sicuri e convinti dovete rispondere al Signore come quando siamo stati chiamati il primo giorno.

Questa povera persona è abituata a sentire ancora gli echi, i suoni, le parole di coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono il sonno della pace. Sentire le voci, le parole, le esortazioni che ho fatto mie e do a voi, consegno a voi, di coloro che ci hanno preceduti, che hanno vissuto nella Preghiera e nella Carità, che ora sono al di là del tempo e vivono l'immensità del mistero di Dio. Ecco perché siete chiamati ad essere testimoni della Famiglia, così come sono stato chiamato io; ognuno di voi è testimone perché è chiamato, e di

questa vocazione dovrà rispondere a Dio.

Purtroppo viviamo momenti difficilissimi per la società civile e per la stessa Chiesa; è un momento terribile in cui solo il buon Dio potrà portare pace e unità lì dove c'è guerra e divisione, dove i popoli non sono uniti nella pace e nella concordia. Ecco perché ho fatto mia quella preghiera che ogni mattina rivolgiamo al Signore: "Pace, Signore, pace su questa terra per tutti i popoli, perché vivano nella concordia e nella pace, perché si estingua l'odio e cessino le guerre". Le guerre stanno portando a una situazione molto difficile, si parla della terza guerra mondiale, ma in realtà la stiamo già vivendo. Quanta discordia si vive tra i popoli; vengono uccisi bambini, vecchi, innocenti, a causa della violenza e dell'odio. Pensate, ci sono 350 milioni di cristiani che soffrono nel mondo a causa dei loro governi, che non possono professare la propria fede impediti da dittature e ideologie.

Ecco perché abbiamo bisogno che il Signore ritorni, venga in mezzo a noi a portare la pace, Lui, l'autore della vita. Ne abbiamo bisogno perché, ripeto, i momenti sono difficili, ma con l'aiuto di Dio tutto può cambiare, tutto si può superare, proprio in quella conversione che è nostra, che ci appartiene. Allora ascoltiamo la voce di Dio, lasciamo che in questi giorni ci parli, comunichi con ciascuno di noi. Offriamogli ciò che abbiamo: le nostre malattie, le nostre sofferenze,

la nostra povertà e nullità, consapevoli che non siamo padroni del tempo, che il tempo appartiene al Signore e che Lui non abbandona ciò che ha voluto e creato. Per tutto ciò, in questi giorni dobbiamo pregare intensamente per la pace nel mondo, per la concordia tra i popoli, perché si estingua questo odio feroce. Preghiamo per le vocazioni; non ci sono più donne che si dedicano al servizio di Dio e della Chiesa, e non accogliere l'invito del Signore è molto grave. Desidero che questa preghiera parta dal cuore di ciascuno di voi; rivolgamoci a Dio, preghiamolo, offriamogli quello che abbiamo. Non siamo padroni di niente, ma quel niente offriamolo a Lui, consapevoli che tutto dobbiamo lasciare in questo mondo.

Una sola cosa cerco, o Signore: La pace, quella pace del cuore da portare nelle case e nelle famiglie, che ci riappacifica con tutti i fratelli e le sorelle. Siamo Famiglia, tra pochi giorni andremo sulla tomba dei Santi a rivolgere la nostra supplica. Pregate, chiedete, non abbiate paura, invocateli, cercateli, perché Loro ci ascolteranno. Come nella notte ancora si sentono quelle voci, le voci lontane dei sepolcri, così sentiremo la voce di Dio che entrerà, scenderà nel cuore di ciascuno di noi.

Dopodomani andremo alla Basilica dei nostri Santi a chiedere loro la speranza di cui abbiamo bisogno; abbiamo bisogno di Loro, come scrivevo: "Veniamo da Voi perché siete la nostra Famiglia, ci avete chia-





mati, ci avete voluti, siete Voi che dovete infondere in ciascuno di noi la speranza di Dio". E' il loro compito, ecco perché torniamo, andiamo a respirare quell'odore acre presente nella cappella dove sono sepolti Cecilia, rimasta intatta dopo tanti secoli, e i resti mortali di Valeriano, Tiburzio e Massimo: perché ci infondano la fiducia e la speranza. Il mondo, purtroppo, è senza speranza, i popoli sono senza speranza, hanno bisogno che sia effusa loro quella speranza nuova che ci viene da Cristo. Purtroppo anche la Chiesa la sta perdendo, anche noi, perché siamo talmente presi da tante cose, in gran parte futili, da discorsi che non valgono nulla, da false ideologie che ci portano ad essere carenti di carità e di speranza. Questo, però, non è Cristo; non confondiamo mai gli uomini della Chiesa con Cristo che ne è il Divino Fondatore: è in Lui che dobbiamo credere, dobbiamo sperare. Non facciamoci turbare da questa babilonia, non perdiamo il senso della ecclesialità e dell'unione con

Dio perché la Chiesa l'ha fondata Cristo.

Ancora oggi ci sono i martiri; 350 milioni di cristiani che soffrono a causa di dittature, ideologie, falsità che vengono propagate; ci sono vescovi missionari e martiri, vittime che soffrono in Cina, Nicaragua e negli altri paesi satelliti della Cina e della ideologia marxista. Quello che dobbiamo fare è, certamente, pregare, ma anche sostenere. Come dicevo a Natale, i nostri bambini ricevono i regali di santa Lucia, della befana, ma pensate a quanti bambini, soprattutto in oriente, vengono abbandonati a se stessi o uccisi. Quanta differenza nell'offrire un cioccolatino a un bambino che ha tante possibilità o a un bambino che non ha neanche la possibilità della vita. Quanti bambini devono combattere ogni giorno con la morte, con la fame, la guerra e l'odio. Come si fa ad ammazzare bambini, vecchi, innocenti; e questo accade da ambo le parti.

Non si può ritenere giusto uccidere chi ha ucciso, altrimenti si è uguali. Il cristianesi-

mo ci insegna il perdono; è vero che da entrambe le parti la presenza di Cristo non c'è, ma dovrebbe esserci l'umanità, quell'umanità di cui Dio si è rivestito nascendo uomo. Noi abbiamo acceso le luci, addobbate le capanne, ma questo rappresenta davvero Betlemme? Come è oggi Betlemme? Come un tempo si piangeva sui bambini innocenti uccisi da Erode, il potente che teme di perdere il potere, anche oggi si rinnova la strage degli innocenti quando si bombardano le case, abitate anche da bambini e vecchi. Tutto ciò grida vendetta al cospetto di Dio, che non può accettare, giustificare né l'uno né l'altro, perché uccidere, distruggere l'innocenza è il peccato più grande che si possa commettere contro lo Spirito Santo. Oggi si uccidono gli innocenti anche con l'ausilio dello stato quando si sopprimono i bambini prima della nascita.

Si uccide senza pietà; ma dov'è andata la pietà? E' morta, sepolta, perché fin quando l'uomo non ricorderà a se stesso di essere figlio della pietà, non avrà a sua volta misericordia di alcuno, né dei bambini che vengono uccisi, né di quelli a cui non viene data la possibilità di nascere. Pensate, l'Italia è uno dei paesi "più vecchi" in Europa; stiamo estirpando il fiore che deve nascere, stiamo distruggendo la terra. Facciamo finta di non vedere, di non capire, di non sapere, si fanno tanti grandi discorsi, tante bugie, ma la realtà è questa: stiamo costruendo un grande tempio alla morte.

Proprio per questo, cari fratelli siamo chiamati ad essere Famiglia; in questi cinquant'anni ci siamo resi sempre più conto di quanto siano necessarie la famiglia, la preghiera, la carità. Quanto è necessaria la nostra presenza, soprattutto attiva, perché, sapete, non è che nella nostra Famiglia non

ci sono i "morti", ossia gli apatici, quelli che dicono: "Domani, perché oggi non ho tempo". Non è così che Dio benedice, non è così che ci vuole. Tu che rimandi, ti sei mai chiesto se per te c'è un domani? Tutti hanno la certezza del domani, per questo sto cercando di ricordare sempre più spesso che il tempo non è nostro, non si può né vendere né comprare, è di Dio, e state certi che ognuno di noi nel momento stabilito dovrà renderne conto. La Famiglia Associativa non è domani, ma è oggi. Il domani si costruisce oggi. Stiamo vivendo momenti bui e tristi, tanti bambini sono colpiti da malattie incurabili; molte volte dico al Signore: "Perché questo bambino"? Ma noi siamo uomini di speranza, siamo uomini della Famiglia, crediamo che con la forza della nostra preghiera, con la nostra perseveranza riusciremo anche a trovare un oggi e un domani per tutti i nostri bambini, per tutti quelli che soffrono (e ce ne sono tanti anche nella Famiglia Associativa). Per questo noi dobbiamo essere la speranza dei nostri figli, come essi dovranno esserlo per i loro figli, di ciò che rimane, come si suol dire, del resto di Israele.

Quel canto che avete intonato prima, cantatelo forte quando andiamo verso il sepolcro dei Santi, diteglielo forte, fateglielo capire: "DIMMI VALERIANO COSA DEVO FARE...". Glielo dico anch'io tante volte, perché non sempre si è capaci di far fronte alle difficoltà; di fronte a mamme che piangono per i figli, a figli che piangono le mamme; quando ci troviamo di fronte a gente che sta per morire, a persone che vogliono essere aiutate, sostenute. Allora subentra la debolezza, la povertà anche della mia persona, quella mancanza di forza che uno dovrebbe possedere e non possiede, allora che succede?

“DIMMI VALERIANO COSA DEVO FARE...”, perché le mie capacità sono limitate, sono piccole, sono inutili. Cosa bisogna fare? Chiedetelo anche voi con la vostra Preghiera, con la vostra Carità. Preghiera e Carità, dovete sempre di più farne la vostra forza, NON DOMANI MA OGGI, OGGI! Lo dico soprattutto a coloro che mi stanno ascoltando nelle loro case: “OGGI È FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ, NON DOMANI, OGGI, SEMPRE OGGI, OGGI DOBBIAMO AIUTARE”!

Molti dei nostri fratelli e sorelle hanno lasciato questo mondo, sono stati presi dall' Amore di Dio, ricordiamoli nella Preghiera, ricordiamoli nella Santa Messa, perché loro possano ricordarsi di noi. Devono ricordarsi di noi, perché la loro Preghiera rende forte

e giusta la nostra. Le loro suppliche a Dio, loro che stanno già con i nostri Santi lassù nel Regno dei Cieli, e il sacrificio Eucaristico, daranno forza alle preghiere deboli della nostra esistenza, della nostra vita.

Ci troveremo tutti quanti a dire a noi stessi e con noi stessi : “DIMMI VALERIANO CHE COSA DEVO FARE...”. Nei momenti di difficoltà ripetetelo con me, con il canto, con le lacrime, con la sofferenza, ripetetelo nei momenti bui della vostra vita. Diteglielo, perché Lui ha scelto noi, non noi abbiamo scelto Lui; Ha scelto ognuno di noi, ecco perché possiamo sempre dirgli: “DIMMI VALERIANO CHE COSA DEVO FARE...”.

Lo so bene che dentro di voi ci sono tante cose che vorreste dire, vorreste chiedere; io sono un povero uomo, però Colui che è al





di sopra di noi legge nel cuore, legge nell'anima, sa quello di cui avete bisogno, sa che cosa cercate. Non abbiate paura, non abbiate paura di parlargli perché questa è la Preghiera. Non abbiate paura di pregare per voi, per i vostri figli, per quanti hanno bisogno, per chi è sofferente, perché Lui vi ascolta, ascolta tutti, è sempre pronto ad accogliere la nostra preghiera, purché questa sia vissuta nell'intima profondità della carità che è l'Amore di Dio.

Facciamo un po' di Preghiera silenziosa, dite al Signore di cosa avete bisogno; chiedete, non nell'egoismo ma soprattutto nella Sua volontà, perché chi vuole o chi pretende non ottiene nulla, ma a chi si lascia trasportare nella volontà di Dio, Egli concede.

Signore, in mezzo a noi ci sono tanti ammalati, Tu ci conosci, noi non possiamo fare nulla senza di Te. Ti prego, Gesù, passa nelle nostre case, tra la nostra gente, tocca coloro che hanno bisogno della guarigione del corpo e dell'anima. Tocca le nostre guance, le nostre mani, ma soprattutto tocca il nostro cuore.

Abbiamo bisogno di te Signore, di guarire perché siamo tutti ammalati, bisognosi di Te. Non puoi lasciarci, abbandonarci, perché Tu ci appartieni come noi apparteniamo a Te. Allora passa, Signore, passa nelle nostre città, nei nostri paesi, tra la nostra gente. Passa nelle famiglie, dove trovi povertà, miseria, guerra; puoi passare per le strade della Palestina, e allora gli uomini, le donne, i bambini, incominceranno a sorridere, incominceranno a vivere, ricomincerà la vita, perché ovunque Tu passi, estirpi la morte e doni la vita.

Signore Gesù, guarda i nostri occhi che sono stanchi, sono asciutti, non hanno più lacrime; guarda il nostro cuore che diventa sempre più inaridito. Abbiamo bisogno di Te, della Tua Parola, che Tu passi tra noi. Basta una sola parola e noi saremo salvi, che Tu ci tocchi e saremo guariti, che ci sollevi o ci accarezzi e torneremo nella felicità. Guarda le nostre povertà, la nostra miseria, la nostra vecchiaia; aiutaci, non puoi abbandonarci, non devi abbandonarci, te lo chiediamo per l'innocenza che c'è nel mondo, per coloro che

invocano la tua misericordia, per chi soffre e sa soffrire per amore Tuo. Te lo chiediamo per coloro che vengono crocefissi ogni giorno sulla Croce del dolore, della sofferenza, della malattia, Te lo chiediamo Signore, anche per le nostre incredulità. Soccorrici Dio di misericordia, aiutaci Dio del perdono, Signore della vita e della morte; aiutaci, non abbandonarci, noi siamo qui a implorare il Tuo aiuto, a chiedere il Tuo soccorso. Vergine Maria, Madre di Dio, Madre dell'umanità, Madre nostra, implora Gesù per tutti noi. Santi nostri Valeriano e Cecilia, Voi che ci avete chiamati a vivere questa Famiglia, implorate, invocate, chiedete a Gesù, in modo particolare Tu, o Santo Martire Valeriano, inginocchiati dinanzi a Lui e non alzarti fin quando non ti avrà esaudito, non avrà esaudito le preghiere dei tuoi fratelli e sorelle, e così sia.

Impariamo a parlare con Gesù, certo, il

luogo bello, dove possiamo comunicare è sempre il Deserto, dove tutti tacciono, dove tutto tace e possiamo sentire la Sua Voce. Ma io vi auguro che questa sera possiate sentire nel vostro cuore la Sua presenza, la Sua gioia, possiate sentire l'armonia e la Grazia che Egli ci ha concesso: essere qui presenti tutti noi, insieme, per invocarlo uniti nella preghiera e nella carità. Vi invito fratelli e sorelle, a comunicare con Gesù nel silenzio della vostra coscienza; parlate con Lui, non badate a chi avete a fianco, non badate a ciò che vi circonda ma parlategli, dategli ciò che il vostro cuore vuole comunicargli.

Molte donne, oggi, sono chiamate e non rispondono; è questo il vero male, il problema profondo. La cultura di oggi spinge a vivere come in un teleromanzo, ma così non si va da nessuna parte. Rifiutarsi a Cristo vuol dire rifiutare tutto. Il mio richiamo vocazio-



nale non intende dire che ognuna deve farsi Sorella di Santa Cecilia, ma coloro che sono chiamate, e lo sentono molto bene nel loro cuore, sappiano rispondere a Gesù, perché è di questa risposta che un domani dovranno rendere conto a Lui.

Quando andremo sulla tomba dei Santi porteremo queste magnifiche rose che sono state testimoni della nostra preghiera, hanno udito le nostre parole, il respiro di ciascuno di noi, forse il pianto, forse l'amarrezza, forse le gioie. Tutto quello che abbiamo potuto dare lo mettiamo in questi fiori che deporremo davanti alla tomba e diremo: "Ecco i fiori per i grandi fiori, che siete voi, Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo".

Cari fratelli e sorelle, ognuno di noi deve mettersi alla scuola di Gesù, la scuola della Preghiera e della Carità, perché siamo tutti "scolari", tutti dobbiamo apprendere il significato dell'amore di Gesù. La preghiera deve essere una scuola continua che ci viene dal Signore, dalla Vergine Maria e in cui ognuno di noi trova l'impegno, la forza di vivere il Vangelo. Per questo siamo qui, proprio per far crescere in noi l'amore per Dio e per il prossimo; il mondo ha bisogno della preghiera e della carità, e noi dobbiamo realizzarle con quell'impegno che dobbiamo sentire in noi come figli della Famiglia Associativa. Rivolgiamo a Dio la nostra supplica, la nostra prece, mettendoci, come Maria, alla scuola della preghiera e della carità che, come sapete, non possono sussistere l'una senza l'altra. C'è tanto bisogno di preghiera, il mondo sta dimenticando il suo Creatore, perché sta dimenticando l'amore e, così facendo, dimentica Dio.

Abbiamo bisogno di riflettere, meditare, pregare, di erudirci alla scuola di Gesù e di Maria che non solo ci aiuta e ci fortifica, ma

ci dà la forza di essere presenti davanti al trono di Dio. E' questo ciò a cui dobbiamo richiamarci nella nostra Famiglia, la Preghiera e la Carità che ognuno di noi deve attuare mediante l'aiuto di Dio e dei fratelli. Non dobbiamo aver paura né dobbiamo vergognarci di pregare, perché è l'arma più potente che possediamo. Gli uomini hanno le armi per uccidere, noi abbiamo quelle della vita. Gli uomini uccidono con le armi, con la bestemmia, con l'invidia, con la gelosia, alla ricerca di un potere che si illudono di possedere e non ricordano mai che anche questo termina con l'ultimo respiro, l'ultimo alito di vita che Dio concederà.

Abbiamo in mano delle armi veramente potenti, che smuovono il cuore di Dio e possono mutare le sorti dell'umanità. Preghiera e Carità sono armi che possiamo, anzi dobbiamo usare, viverle, ma dobbiamo innanzitutto crederci perché altrimenti non funzionano, non "esplodono". I Santi ce ne danno l'esempio, perché, credendoci, hanno trasformato la loro vita, il loro pellegrinaggio sulla terra; Valeriano e Cecilia, pur essendo pagani, hanno creduto e si sono posti alla scuola di Gesù, riuscendo così a trasmettere agli altri l'amore per la Preghiera e la Carità.

Ho sempre cercato di raggiungere queste due mete, e non è facile; pregare vuol dire credere, saper crescere, saper mantenere la propria maturità. Tutti noi siamo portati a cercare cose effimere, che passano, siamo portati a credere ai momenti di brio che possiamo avere e dimentichiamo invece la realtà in cui tutti siamo inseriti, quella di Dio che toglie e che dona. Ecco perché abbiamo veramente bisogno di crescere. E' l'obiettivo di questa crescita come Famiglia che mi sono posto in questi ultimi anni, anche nella simbologia delle due case. La casa di

San Bernardo Tolomei, casa della preghiera, del ristoro, l'oasi che ci porta al deserto, all'incontro con Dio, da cui non si poteva non procedere e concludere con la casa della carità, che dobbiamo aprire ai poveri, ai bisognosi di affetto, di amicizia, di calore umano, la casa di quel Buon Samaritano che è Gesù che si è sempre fermato ad aiutare poveri, ammalati e bisognosi.

Ho detto sempre, e continuerò a dirlo finché avrò vita, che deve essere la casa dei poveri. Chi la manterrà? Gli stessi poveri, la manterrà Cristo che ama, vive la povertà degli uomini. Dobbiamo vivere la nostra Famiglia attraverso queste due case; l'oasi della preghiera, dell'incontro con il Signore, e quella della carità dove i poveri, le persone povere di affetto, carità, amicizia, amore, possono e devono trovare gli attributi di Dio, ossia l'amore nella Preghiera e nella Carità. Guai a noi se non fosse così, avrei fallito nella mia vita, sarebbe il fallimento di tutti noi se la casa non vivesse della carità di Dio che agisce nelle persone. Questo significa stare alla scuola di Gesù, viverla, accettare e accogliere le sue parole facendole proprie.

“Io sono con voi fino alla consumazione dei secoli” dice Gesù, ce lo ha insegnato anche Valeriano quando ha costituito, nella casa di Cecilia la prima domus cristiana. “Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono presente”, Benedette quelle case dove si fa la domus, in cui ci si riunisce nell'amore di Dio, dove il Signore può parlare, dove può rendersi presente, può benedire, può comunicare, parlare al cuore di ciascuno di noi. La domus cristiana è molto importante, deve essere il perno della famiglia; così come ce lo hanno insegnato Valeriano e Cecilia, come ce lo insegnano le parole di Gesù. La domus, la casa cristiana dove Dio è presente. Cari

fratelli e sorelle, è questa la strada che dobbiamo percorrere.

C'è tanta infelicità nel mondo, tanta sofferenza; non guardate quelle persone che ridono e scherzano, in realtà nascondono in loro tanta sofferenza. Una delle malattie più grandi dei nostri giorni è la solitudine, forse più si sta in mezzo alla gente e più si vive questa solitudine, questo perché le persone non si vogliono più bene. C'è molta falsità, ipocrisia, si dimentica il bene ricevuto dai nostri padri, dai nostri vecchi, il bene che gli altri ci hanno fatto. Ne ho visti tanti nella mia vita che hanno chiuso il cuore, bramosi di affetto ma con il cuore, la mente e perfino la bocca chiusi; non riuscendo più nemmeno a comunicare.

Abbiamo bisogno di vivere questa scuola attraverso il Vangelo, con la Preghiera e la Carità diventare operatori di pace, di giustizia, di fraternità. Il Signore ci vuole bene, ci ama, lasciamoci amare da Lui mettendoci alla sua scuola. Non abbiate mai paura di fare il bene, fatelo in tutti i momenti perché è l'unica ricchezza che vi ritroverete nel Regno dei Cieli. Fate il bene e troverete il bene, non fate mai il male per non riceverlo voi stessi. Cercate sempre la luce di Cristo e sarete illuminati da lui, raggianti nella sua gloria. Cercate sempre il servizio di Dio, che ci porta ad aiutare i fratelli e le sorelle. Siamo in una situazione molto precaria, mancano le vocazioni, nessuno vuole più sacrificarsi, offrire al Signore. Ciò è dovuto all'egoismo che predomina in noi, dobbiamo ridiventare “teneri”, semplici, rimetterci alla scuola di Cristo che ci insegna cosa sono la Preghiera e la Carità, che rivaluta quell'umanità che oggi è disprezzata, che molti hanno dimenticato.

Un giorno tutti noi ci presenteremo da-

vanti al Signore, vorrei vedervi tutti in Paradiso, nel Regno dei Cieli; vorrei che un giorno, insieme, potessimo vivere felici perché avremo preso un ottimo diploma alla scuola di Cristo, avendo compreso cosa sono la Preghiera e la Carità, avremo evangelizzato, portato agli altri la buona novella. Allora le anime torneranno a consacrarsi a Dio, a vivere questa consacrazione nella Preghiera e nella Carità.

Domani ci ritroveremo davanti alla tomba dei nostri Santi per invocare il loro aiuto, sostegno e conforto. E' un momento importante, sono tanti anni che la Famiglia Associativa si dà appuntamento lì. Proprio per questo, con il cuore aperto alla volontà di Dio, con la vita aperta alla Famiglia, al volere dei Santi, saremo lì a chiedere protezione e benedizione. Dobbiamo farlo con molta semplicità, quando si parla ad un amico, ad una persona a cui si vuol bene, lo si fa con confidenza, fiducia, certezza di ottenere una

risposta. Vorrei rendere il vostro cuore disponibile a comunicare, a parlare con loro. Quando scenderete quelle scale, quando sarete davanti a Loro, ditegli quello che avete nel cuore, non abbiate timore, sono nostri fratelli. Quante volte sono sceso in quella cripta e ho chiesto al Signore per intercessione dei Santi; per me non avevo nulla da chiedere se non la perseveranza in ciò che facevo, ma l'ho sempre pregato di aiutare e sostenere le persone che hanno fatto e fanno parte della Famiglia. Se voi sapeste quante persone hanno disceso quelle scale, quante ombre sono passate e hanno sentito quell'odore acre, tutto speciale che si percepisce scendendo nella cripta; ci investe e ci fa capire che la loro è una presenza forte, viva. Quando si entra lì, talvolta non si sa più cosa dire perché si rimane incantati di fronte alla bellezza e alla grandezza, non della tomba o dei mosaici, ma della loro presenza che si percepisce così intensamente. Sentiamo la



loro mano che ci tocca il volto, li sentiamo così vicini. D'altronde non potrebbe essere diversamente, noi siamo la loro famiglia e loro sono la nostra.

So che molte persone vi si recano durante l'anno; oh se quelle mura potessero parlare, quante persone, preghiere, invocazioni, lacrime versate davanti a quella tomba. E' questa la bellezza, la grandezza di quel luogo che sentiamo nostro. Abbiamo bisogno di questo soprannaturale che ci investe, ci abbraccia, ci tiene accanto a sé. E' un momento speciale, forte, un momento di fede, di quella fede trasmessa dai vostri padri, da coloro che ci hanno preceduti e hanno impresso il loro bacio su quella tomba. Quanti sono scesi e hanno pregato ... Ogni volta che sono lì, davanti ai Santi, ripenso alle persone lontane, così lontane nel tempo, ma così vicine a Loro; talmente vicine che si sente l'eco delle parole, delle preghiere.

E' la vita, che ci chiama e ci conduce a vivere con i Santi; che bellezza, che gioia, che grandezza che possediamo. La grandezza di questi giovani che si sono consacrati a Cristo, che hanno saputo abbandonare ogni cosa per amore suo, che non hanno esitato a dare la propria vita. Sembrano cose d'altri tempi, ma ci appartengono, fanno parte della nostra Famiglia, della nostra vita, del nostro quotidiano, dei nostri pensieri, delle nostre preghiere, di ogni azione della nostra vita. Davanti a Loro sentiamo il nostro animo aprirsi, consolarsi; l'afflizione scompare, ogni preoccupazione cede alla speranza, ogni avvenimento diventa realtà, ogni evento d'amore diventa comunione fraterna. Dobbiamo vivere questi momenti importanti, di Grazia che il Signore ci dà; Loro sono la nostra famiglia e noi siamo la loro, tra noi c'è questo connubio, questa forza, siamo legati dalla fede, dall'amore.



Siamo stati chiamati e abbiamo risposto, questo è quello che avviene a chi sa rispondere alla volontà di Dio, a coloro che non si nascondono. Siate felici e, soprattutto, raddoppiate, rafforzate la fede in voi con il Cristo Eucaristia, il Cristo dell'amore. Come è bello il mercoledì trovarsi davanti al Santissimo Sacramento; prima alcuni di voi venivano a fare l'Ora Santa, adesso hanno altri pensieri, altre preoccupazioni, ma non importa, anche quando siamo soli, la nostra cappella è sempre piena, se non ci sono i vivi ci sono i morti. C'è sempre il plenone quando siamo davanti a Gesù Sacramentato, quando lo invociamo, lo supplichiamo, chiediamo aiuto e ci lasciamo aiutare e sostenere dai nostri Santi e dalla Madre di Dio. Quando la sera siamo stanchi della giornata, delle preoccupazioni, quando il sonno si avvicina, tutto diventa più dolce, più semplice, perché ci addormentiamo con Cristo Signore, con Valeriano e Cecilia che vivono con noi nel nostro riposo e nei nostri pensieri, sono presenti nella nostra vita e noi nella loro. Preghiamo fratelli e sorelle, chiediamo al Signore di aiutarci, di rimanere accanto a noi per tutto il tempo che vorrà tenerci qui sulla terra; che Gesù non ci abbandoni mai, che ci sia sempre vicino, che Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo ci accompagnino sempre nella nostra vita.

Signore, ti preghiamo per gli ammalati, per coloro che soffrono, per quelli che sono lontani da Te, per quelli che agiscono nella superbia, che si credono potenti, che pensano di avere tutto e non comprendono che non hanno nulla. Aiutaci Signore, non abbandonarci. Ti preghiamo per le vocazioni, suscita nelle donne e negli uomini l'amore per la vita sacerdotale e religiosa, suscita anime

che ascoltino il Tuo invito e lo accettino. Preghiamo Te, che non abbandoni nessuno, che provvedi al pane per l'affamato, all'acqua per l'assetato, all'amore per chi è solo e abbandonato; per intercessione dei nostri Santi, dei nostri Amici, della nostra Famiglia, ascolta. Non ci abbandonare, Signore, ascolta il grido che ognuno di noi porta nella propria anima, quelle parole che non sappiamo esprimere ma che tu leggi nella nostra coscienza. Siamo falsi con noi stessi e con gli altri, ma Tu conosci questa nostra grande debolezza; aiutaci ad essere sinceri nell'anima, a vivere nel tuo amore. Rendici puri, semplici, santi, sinceri, veritieri; te lo chiediamo per l'amicizia dei nostri Santi, non puoi non ascoltarci, non esaudirci, abbiamo bisogno di Te. Molte famiglie piangono i propri cari che hanno lasciato questo mondo, soffrono a causa del lavoro, delle malattie, della discordia, della separazione, ma tu sei il Dio dell'unità, della forza, della pace.

E' vero, siamo peccatori, commettiamo i nostri errori, ma tu trasformali nella tua Grazia, nel tuo amore. Aiutaci a non abbandonare nessuno, ad amare tutti, anche coloro che non accettano il nostro amore. Ti preghiamo perché conoscano cos'è l'amore, che sappiano cosa vuol dire vivere in comunione con gli altri.

Signore, in ogni malato io sono malato, in ogni cieco e ogni sordo sono cieco e sordo, in ogni lacrima affondo il mio cuore, in ogni sofferenza sono sofferente, in ogni gioia esco dal mio dolore. Non abbandonarmi, Signore, non abbandonare me povero, cieco, sordo, uomo che non sa amare, peccatore. Arricchiscimi con la tua Grazia, il tuo amore; molte volte faccio promesse che non mantengo, ma tu aiutami, perché se mi sei vicino la mia vita cambia. Aiutaci, ti prego, per l'intercessione

dei Santi, nostra famiglia, non ci abbandonare perché abbiamo bisogno di te.

Gesù, il mio silenzio sia preghiera, le mie lacrime gridino aiuto, il mio corpo martoriato e dolente sia Croce, per tutti gli uomini del mondo, per coloro che credono e per quelli che non credono, per la Chiesa, per il Papa, i vescovi, i sacerdoti, per coloro che ti hanno dimenticato, per coloro che non vivono secondo il Vangelo. Pietà Signore, pietà di noi peccatori, del mondo intero. Tu hai voluto questa Famiglia, donaci la pace e la serenità, aiutaci a non legarci agli schemi della nostra vita, aiutaci a fare la tua volontà. Lascia che ognuno di noi offra la propria vita nel tuo amore.

Non mi abbandonare Signore, non posso essere abbandonato, ho bisogno di te, del tuo aiuto. Come tu, da piccolino, hai avuto bisogno del sostegno della tua mamma, così anche noi abbiamo bisogno di Colei che è Madre di tutti gli uomini, del suo aiuto e della sua intercessione. Come i nostri santi sono stati altari, vittime, croci e sangue per Te, così anche noi, Signore, ti offriamo la nostra vita per esserlo a nostra volta. Così sia.

Oggi sono andato a pregare per tutti voi al santuario della Madonna di Grottaferrata, dove Maria è apparsa molti secoli fa. In quel sito i monaci basiliani avevano costruito una casa in onore della Madre di Dio, e attorno a questa casa si è poi sviluppata la cittadina. Lì la Madonna aspetta tutti i suoi figli che vi si recano e pregano.

Ho pregato per voi, per tutte le necessità; siamo tutti poveri e bisognosi, soprattutto di Maria, che è stata la donna caritatevole, alla cui scuola della carità tutti dobbiamo imparare. Lei che, nonostante fosse solo una giovinetta, quando l'Arcangelo Gabriele le ha detto che l'anziana cugina era incinta, non

ha esitato, ha lasciato Nazareth per andare incontro alle necessità dell'anziana parente che attendeva Giovanni Battista.

Maria è la donna della carità, da chi potevo andare se non da Lei ad implorare per noi, poveri e bisognosi della carità di Dio; se non da Lei che ne è la piena espressione, da Lei che ha accettato nella volontà del Signore di essere la Madre del Salvatore? Tanti sono i titoli con cui è venerata, ma i più belli sono quelli di Madre dei poveri, della sofferenza, del dolore, la Madre che tutti invocano.

La fiducia che riponiamo in Lei, questa sera mi ha riempito il cuore di gioia, ho potuto parlarle, supplicarla, affidarle le vostre preghiere che ho fatto mie. Le ho detto: *“Vergine Santa, tu che sai tutto, che ci conosci, che da secoli domini da questa cittadella, e da secoli sei amata e venerata, ascolta la preghiera di questo Tuo umile figlio, umile servo che porta a Te la preghiera di tanti Tuoi figli, di tante persone bisognose del Tuo aiuto e del Tuo sostegno. Non guardare, o Vergine Santa, le nostre apparenze, appariamo ciò che non siamo, crediamo di essere ciò che non siamo, e abbiamo bisogno del Tuo aiuto. Siamo tutti malati, sofferenti bisognosi della Tua carità, ognuno di noi ha bisogno del Figlio Tuo, ha bisogno di Te, Madre di Dio e Madre nostra”*.

Con questa gioia nel cuore Le ho chiesto di aiutarci e benedire la Famiglia Associativa, i Sacerdoti, le Sorelle di Santa Cecilia. Ho chiesto alla Madonna di invocare il Figlio Suo Gesù per le vocazioni alla vita sacerdotale e soprattutto alla vita religiosa. Ho pregato perché benedica la Chiesa in questi momenti così difficili, perché benedica e sostenga gli uomini della Chiesa che tante volte non sono secondo il Vangelo, né consoni alla Parola che ogni giorno pregano.

L'ho pregata per la povertà delle nostre case

e delle nostre famiglie; Lei che è stata molto più povera di noi, ha conosciuto la povertà nel pane, nella vita quotidiana, nel lavoro e anche negli affetti perché è stata odiata da persone, dal potere, da popoli. Umile fanciulla, appena ha partorito il Figlio di Dio, il Salvatore che ci conduce ai pascoli eterni, ha dovuto conoscere la cattiveria, la sfrontatezza, l'odio del potere che non Le ha permesso neppure di stare con il Suo bambino nella terra natia. Ha dovuto fuggire lontano per salvarlo, portandolo fuori dalla sua nazione tra i tormenti, gente che non accettava, come succede ancora oggi, le persone che venivano da lontano. Ha conosciuto bene, Maria, la povertà; ha sperimentato, come dirà Dante secoli dopo, "quanto sa di sale il pane altrui".

Il Figlio di Dio non ha risparmiato nulla alla sua famiglia, né a Maria né a Giuseppe, che hanno conosciuto il dolore, l'asprezza del lavoro, la sofferenza di stare lontano, senza affetti, accanto a gente che odia, ti caccia, ti rifiuta. Maria ha conosciuto tutto ciò, ecco perché ci comprende, conosce bene il pianto, sa cos'è la sofferenza della malattia perché l'ha sperimentata nello Sposo, affranto sia dai dolori fisici che da quelli morali, perché un padre vorrebbe dare tutto se stesso ai figli e alla moglie, e invece hanno conosciuto la fame, i tormenti, le intemperie.

Ecco la grandezza di questa donna, che tutti invocano ma nessuno imita nell'espressione

dell'amore, della carità, della preghiera. Lei, donna, insegnante ed educatrice del Figlio di Dio, a cui ha donato il suo sangue, il suo latte, il suo dolore. Cosa pensate che Maria non conoscesse il pianto? Ne abbiamo pagine e pagine, come lo *Stabat Mater* di Jacopone da Todi che aveva ben capito questo dolore quando ha scritto quella bellissima sequenza: "Stabat Mater dolorosa, iuxta crucem lacrimosa ..."; aveva capito il dolore quando la sua casa è crollata uccidendo l'amata moglie.

Maria, però, è stata "dolorosa" molto prima della Croce, lo è stata nella grotta di



Betlemme quando, come tutte le mamme voleva offrire al figlio il necessario, ma non le è stato permesso; la nascita è stata lungo la strada e gli uomini le hanno rifiutato qualsiasi ospitalità, un letto, il necessario. Ci ha dovuto pensare la natura con le sue grotte, ci hanno pensato gli animali con il caldo della greppia, ci hanno pensato Maria e Giuseppe a riscaldare il cuore di quel Bambino che veniva al mondo. Quindi, certo che Maria ha conosciuto il pianto, uno *stabat mater* iniziato da Betlemme, e da allora è stato un dolore continuo. Pensate a quante volte, mentre allattava il Suo Bambino, il Figlio di Dio, le lacrime scendevano lungo il Suo petto e Lui beveva anche di quel dolore, di quelle lacrime che la Madre versava. Certamente anche il Figlio di Dio ha conosciuto il dolore, del resto diventando uomo non poteva non conoscerlo. Dio, l'Io Sono di Mosè non conosceva il dolore, ma dandosi un nome, Gesù, e diventando uomo ha dovuto conoscere la malizia degli uomini, del potere.

Quando il Concilio Vaticano II ha prospettato l'idea che la Madonna potesse essere chiamata "Corredentrice", ossia compartecipe del dolore del Figlio, nessun padre conciliare ha esitato; uomini santi della Chiesa, diversi da tanti uomini di oggi, hanno accolto con fervore Maria come Madre del Dolore e della Sofferenza. Il dolore del Figlio è anche il dolore della Madre; il dolore per quei bambini che muoiono per

la guerra, per quelli a cui viene impedito di nascere, per quelli che muoiono per la fame, per la violenza. Tutto fa parte del dolore di Gesù e Maria.

Ma quando tu, o Maria, sarai felice? Fin quando sulla terra ci sarà un uomo la preoccupazione della Madonna sarà sempre quella di aiutare e sostenere i propri figli nel dolore. Ecco allora, la preghiera. Cos'è la preghiera? E' ciò che placa il dolore, aiuta, sostiene la carità di Maria che si rivolge a tutti i figli che hanno bisogno. Benedetti sono quei momenti in cui l'ho invocata a



nome di tutti voi lì a Grottaferrata. Ho pregato lei, maestosa su quell'altare, ma sempre con gli occhi pieni di lacrime, espressione di una mamma che ama i suoi figli.

Cari fratelli e Sorelle, noi siamo figli dell'addolorata, non dimenticatelo mai. Quando mi è stato prospettato cos'era la Famiglia, ho vissuto accanto ai nostri Santi, conoscendo lacrime, dolore, sofferenza. Da tutto questo è nata la Famiglia Associativa. Siate orgogliosi di voi stessi, siate propagatori della Famiglia. Pregate, non vi stancate mai di pregare; il demonio è molto furbo, intelligente, più di quanto pensate, pronto ad affascinarvi ed illudervi per poi deluder- vi, pronto a cogliervi tra le sue zanne.

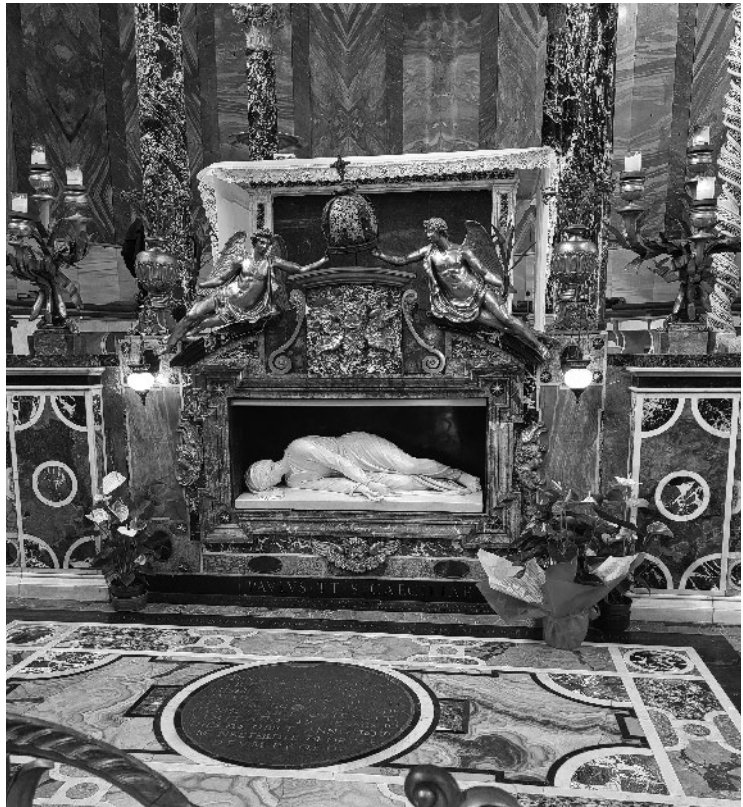
Siate fedeli a Cristo e alla Madonna, lasciatevi aiutare dai nostri Santi. Diteglielo domani, quando vi presenterete davanti alla loro tomba; pregateli, invocateli, dite loro: "Non ci abbandonate". E' quello che dico io ogni giorno nelle mie preghiere: "Cosa faremmo senza di te, cosa avrebbero fatto tutti coloro che hanno lasciato questo mondo e sono stati accompagnati da te davanti al trono di Dio. Cosa avremmo fatto ogni volta che le lacrime ci scendevano dagli occhi se non avessimo avuto te, il tuo sguardo, il tuo aiuto, il tuo sostegno".

Quanta gente è passata e quanta passerà,

ma noi dobbiamo essere forti nella carità e nell'amore di Dio perché vinceremo, le nostre armi sono le più potenti: la preghiera e la carità. Sono le armi che sconfiggono il mondo e gli uomini, vincono le tenebre e ci aprono le porte del Cielo.

Grazie per essere venuti, non rimprovero chi non è presente, ma esorto ad essere parte attiva della Famiglia; vivere, a volte anche con sacrificio, ciò che noi facciamo. Grazie per la vostra carità, per la vostra semplicità. Il Signore saprà come ricompensare voi e le vostre famiglie, nella serenità, nell'amore, nella comunione con Dio e con il prossimo, nella preghiera e nella carità.

Basilica di Santa Cecilia - 5 gennaio 2024 - Tra qualche attimo, fratelli e sorelle,

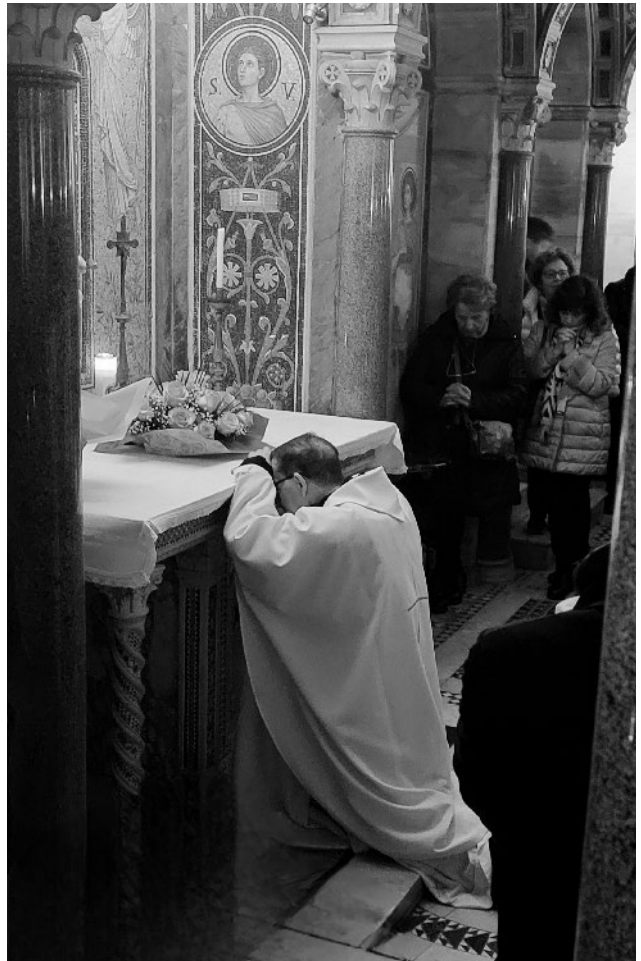


completeremo questo nostro pio pellegrinaggio sulla Tomba dei Santi Valeriano e Cecilia. Ma cosa siamo venuti a fare? A fare una passeggiata? Cosa siamo venuti a fare in questa Chiesa? A ricordare i primi momenti, le belle Tombe dove sono sepolti i nostri Santi? Siamo venuti a vedere delle ossa inaridite? Dunque, perché siamo qua? Ognuno di voi lo sa il perché, ognuno di voi conosce il perché; forse io non conosco i vostri perché ma voi sì. Perché siete venuti in questa Basilica, perché siete venuti a venerare i Santi dopo aver celebrato l'Eucarestia, dopo esservi comunicati con il Corpo e con il Sangue di Cristo.

Ebbene sì, fratelli, voi lo sapete il perché, e questo perché ditelo a Loro, non abbiate paura di chiedere, anch' io ho tante cose da chiedere. Certo, Loro lo sanno, ma la nostra umiltà deve essere più grande; Bisogna chiedere, dobbiamo chiedere, senza paura, dobbiamo chiedere ai nostri Santi ciò di cui abbiamo bisogno. Il malato parli della sua malattia, chi soffre a causa della famiglia e di altre cose, glielo dica; coloro che non hanno il lavoro, coloro che sono nell' incertezza, nel dubbio, glielo dicano; coloro che non si sentono veri apostoli della Famiglia, glielo dicano. Parliamo, parliamo con la nostra Famiglia e Loro parleranno con noi.

Quando tornerete a casa oggi, quando ricorderete questi momenti, pensate anche a quello che Valeriano e Cecilia hanno detto a voi, cosa vi hanno detto nel cuore,

qual' è il messaggio che voi avete portato e qual' è il messaggio che avete ricevuto. Preghiamo, preghiamo per la Chiesa che ne ha tanto bisogno, preghiamo per tutte le intenzioni che sono presenti qui in questo luogo, in questa Chiesa. Porteremo questo simbolico fascio di fiori giù alla Tomba dei nostri Santi, perché questi fiori hanno condiviso con noi le gioie, i dolori, le attese e le speranze. Li lasceremo lì come si lascia un lumino acceso perché continui a pregare per noi, perché faccia, per quanto possibile, un po' di



quella Luce che ognuno di noi deve lasciare. Preghiamo, mi raccomando, preghiamo non nell'egoismo ma nell'altruismo, perché questo è gradito al Signore, preghiamo per la nostra conversione, per i nostri peccati, per tutti coloro che in questo momento hanno bisogno, preghiamo per il Cardinale, per i nostri sacerdoti, per le Sorelle, per le vo-

cazioni. Io lo dico sempre a Santa Cecilia: "Muoviti, non per me ma per le Tue Sorelle".

Il Signore vi benedica tutti, fratelli. La benedizione che il cardinale impartirà a tutti noi, mi raccomando, portatela nelle vostre case, nelle vostre famiglie, portatela nel vostro cuore. Che domani sia un giorno diverso da oggi.

Preghiera per le vocazioni

*Grazie, Signore, per tutte le Sorelle di Santa Cecilia
che hai chiamato finora a spargere briciole
del Tuo Amore.*

*Ora Ti preghiamo, Signore,
accresci in tante altre sorelle
il desiderio di scoprire la chiamata
al servizio dell'Amore, della Preghiera e della Carità
e a consacrare la loro vita
alla comunità delle Sorelle di Santa Cecilia.*

*Invochiamo lo Spirito Santo
affinché esse sappiano discernere,
accogliere, vivere in pienezza
la Tua chiamata, Signore.*

*Santa Cecilia, intercedi perché tante sorelle
siano pronte a rispondere, senza paura,
alla chiamata che Dio rivolge a ciascuna di loro.*

*Chiediamo anche a Te, Maria, Santa Madre di Dio,
di essere presente nella vita di ogni consacrato.*

Amen

Essere Famiglia

(Ornella Beghini Fontana)

Quando un'amica mi ha chiesto cosa significasse far parte della Famiglia Associativa Sono rimasta un attimo in silenzio e poi ho risposto: "Per me è tutto. È il mio modo di vivere, anzi, è la mia vita".

Riflettendo poi successivamente, mi sono chiesta il perché. La Famiglia mi ha forgiata nella spiritualità, nell'attenzione verso gli altri, mi ha aiutata ad essere capace di stare assieme anche alle persone diverse da me. Nella Famiglia sono cresciuti i miei figli e in essa ho trovato l'aiuto per la loro educazione, imparando dalle esperienze e dal confronto con altri genitori cosa fare e cosa non fare. I miei ragazzi nella Famiglia hanno trovato amici che la pensavano come loro, che li hanno rafforzati nelle loro convinzioni e aiutati nel cammino quando, adolescenti, molte distrazioni li potevano allontanare dalla Chiesa e da Gesù.

Certo, se qualcuno mi dice: "Ma cosa

fate?" rispondo che non facciamo nulla di particolarmente eclatante. Non abbiamo progetti vistosi agli occhi della gente, il nostro è uno stile di vita nella preghiera e nella carità. Come ogni piccola famiglia cerchiamo di aiutarci gli uni con gli altri e, quando è possibile, andare incontro alle necessità del nostro prossimo. Nessuno, in Famiglia associativa, penso possa dire di essere stato lasciato solo nelle difficoltà o quando ha chiesto aiuto.

Non siamo caduti nella trappola dell'attivismo, ma viviamo i nostri ideali nella quotidianità. Certo, chi è più in forze si dedica anche ad attività particolari, collegate con enti o con le parrocchie.

Essere Famiglia vuol dire essere una piccola goccia nel grande fiume che porta a vivere realmente il Vangelo di Gesù, senza protagonismi, senza trionfalismi ma con tanta umiltà.



LA QUARESIMA

(S.S. Papa Francesco)

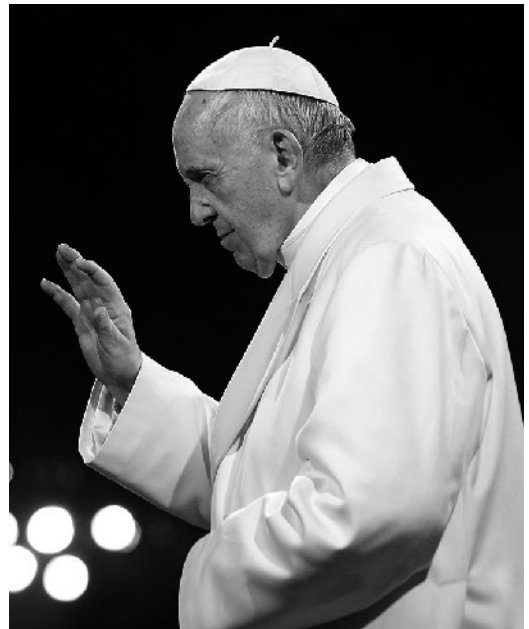
Cari fratelli e sorelle!

I vangeli di Matteo, Marco e Luca sono concordi nel raccontare l'episodio della Trasfigurazione di Gesù. In questo avvenimento vediamo la risposta del Signore all'incomprensione che i suoi discepoli avevano manifestato nei suoi confronti. Poco prima, infatti, c'era stato un vero e proprio scontro tra il Maestro e Simon Pietro, il quale, dopo aver professato la sua fede in Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio, aveva respinto il suo annuncio della passione e della croce. Gesù lo aveva rimproverato con forza: «Va' dietro a me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,23). Ed ecco che «sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte» (Mt 17,1).

Il Vangelo della Trasfigurazione viene proclamato ogni anno nella seconda Domenica di Quaresima. In effetti, in questo tempo liturgico il Signore ci prende con sé e ci conduce in disparte. Anche se i nostri impegni ordinari ci chiedono di rimanere nei luoghi di sempre, vivendo un quotidiano spesso ripetitivo e a volte noioso, in Quaresima siamo invitati a "salire su un alto monte" insieme a Gesù, per vivere con il Popolo santo di Dio una particolare esperienza di *ascesi*.

L'ascesi quaresimale è un impegno, sempre

animato dalla Grazia, per superare le nostre mancanze di fede e le resistenze a seguire Gesù sul cammino della croce. Proprio come ciò di cui aveva bisogno Pietro e gli altri discepoli. Per approfondire la nostra conoscenza del Maestro, per comprendere e accogliere fino in fondo il mistero della salvezza divina, realizzata nel dono totale di sé per amore, bisogna lasciarsi condurre da Lui in disparte e in alto, distaccandosi dalle mediocrità e dalle vanità. Bisogna mettersi in cammino, un cammino in salita, che richiede sforzo, sacrificio e concentrazione, come una escursione in montagna. Questi



requisiti sono importanti anche per il cammino sinodale che, come Chiesa, ci siamo impegnati a realizzare. Ci farà bene riflettere su questa relazione che esiste tra l'ascesi quaresimale e l'esperienza sinodale.

Nel "ritiro" sul monte Tabor, Gesù porta con sé tre discepoli, scelti per essere testimoni di un avvenimento unico. Vuole che quella esperienza di grazia non sia solitaria, ma condivisa, come lo è, del resto, tutta la nostra vita di fede. Gesù lo si segue insieme. E insieme, come Chiesa pellegrina nel tempo, si vive l'anno liturgico e, in esso, la Quaresima, camminando con coloro che il Signore ci ha posto accanto come compagni di viaggio. Analogamente all'ascesa di Gesù e dei discepoli al Monte Tabor, possiamo dire che il nostro cammino quaresimale è "sinodale", perché lo compiamo insieme sulla stessa via, discepoli dell'unico Maestro. Sappiamo, anzi, che Lui stesso è *la Via*, e dunque, sia nell'itinerario liturgico sia in quello del Sinodo, la Chiesa altro non fa che entrare sempre più profondamente e pienamente nel mistero di Cristo Salvatore.

E arriviamo al momento culminante. Narra il Vangelo che Gesù «fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (*Mt 17,2*). Ecco la "cima", la meta del cammino. Al termine della salita, mentre stanno sull'alto monte con Gesù, ai tre discepoli è data la grazia di vederlo nella sua gloria, splendente di luce soprannaturale, che non veniva da fuori, ma si irradiava da Lui stesso. La divina bellezza di questa visione fu incomparabilmente superiore a qualsiasi fatica che i discepoli potessero aver fatto nel salire sul Tabor. Come in ogni impegnativa escursione in montagna: salendo bisogna tenere lo sguardo ben

fisso al sentiero; ma il panorama che si spalanca alla fine sorprende e ripaga per la sua meraviglia. Anche il processo sinodale appare spesso arduo e a volte ci potremmo scoraggiare. Ma quello che ci attende al termine è senz'altro qualcosa di meraviglioso e sorprendente, che ci aiuterà a comprendere meglio la volontà di Dio e la nostra missione al servizio del suo Regno.

L'esperienza dei discepoli sul Monte Tabor si arricchisce ulteriormente quando, accanto a Gesù trasfigurato, appaiono Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti (cfr *Mt 17,3*). La novità del Cristo è compimento dell'antica Alleanza e delle promesse; è inseparabile dalla storia di Dio con il suo popolo e ne rivela il senso profondo. Analogamente, il percorso sinodale è radicato nella tradizione della Chiesa e al tempo stesso aperto verso la novità. La tradizione è fonte di ispirazione per cercare strade nuove, evitando le opposte tentazioni dell'immobilismo e della sperimentazione improvvisata.

Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale. Una trasformazione che, in ambedue i casi, trova il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale. Affinché tale trasfigurazione si possa realizzare in noi quest'anno, vorrei proporre due "sentieri" da seguire per salire insieme a Gesù e giungere con Lui alla meta.

Il primo fa riferimento all'imperativo che Dio Padre rivolge ai discepoli sul Tabor, mentre contemplanò Gesù trasfigurato. La voce dalla nube dice: «Ascoltatelo» (*Mt 17,5*). Dunque la prima indicazione è molto chiara: ascoltare Gesù. La Quaresima

è tempo di grazia nella misura in cui ci mettiamo in ascolto di Lui che ci parla. E come ci parla? Anzitutto nella Parola di Dio, che la Chiesa ci offre nella Liturgia: non lasciamola cadere nel vuoto; se non possiamo partecipare sempre alla Messa, leggiamo le Letture bibliche giorno per giorno, anche con l'aiuto di internet. Oltre che nelle Scritture, il Signore ci parla nei fratelli, soprattutto nei volti e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto. Ma vorrei aggiungere anche un altro aspetto, molto importante nel processo sinodale: l'ascolto di Cristo passa anche attraverso l'ascolto dei fratelli e delle sorelle nella Chiesa, quell'ascolto reciproco che in alcune fasi è l'obiettivo principale ma che comunque rimane sempre indispensabile nel metodo e nello stile di una Chiesa sinodale.

All'udire la voce del Padre, «i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo» (Mt 17,6-8). Ecco la seconda indicazione per questa Quaresima: non

rifugiarsi in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni. La luce che Gesù mostra ai discepoli è un anticipo della gloria pasquale, e verso quella bisogna andare, seguendo "Lui solo". La Quaresima è orientata alla Pasqua: il "ritiro" non è fine a sé stesso, ma ci prepara a vivere con fede, speranza e amore la passione e la croce, per giungere alla risurrezione. Anche il percorso sinodale non deve illuderci di essere arrivati quando Dio ci dona la grazia di alcune esperienze forti di comunione. Anche lì il Signore ci ripete: «Alzatevi e non temete». Scendiamo nella pianura, e la grazia sperimentata ci sostenga nell'essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità.

Cari fratelli e sorelle, lo Spirito Santo ci animi in questa Quaresima nell'ascesa con Gesù, per fare esperienza del suo splendore divino e così, rafforzati nella fede, proseguire insieme il cammino con Lui, gloria del suo popolo e luce delle genti.



Ancora oggi, presso la Croce

*Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendebat Filius.*

*Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.*

*O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!*

*Quae maerebat et dolébat,
Pia Mater dum videbat
nati poenas incliti.*

*Quis est homo, qui non fletet,
Matrem Christi si vidéret
in tanto supplicio?*

*Quis non posset contristári,
Christi Matrem contemplári
dolentem cum Filio?*

*Pro peccatis suae gentis
vidit Jesum in tormentis
et flagellis subditum.*

*Vidit suum dulcem natum
moriendo desolatum,
dum emisit spiritum.*

*Eia, mater, fons amoris,
me sentire vim doloris
fac, ut tecum lúgeam.*

*Fac, ut árdeat cor meum
in amando Christum Deum,
ut sibi compláceam.*

*Sancta Mater, istud agas,
crucifixi fige plagas
cordi meo válide.*

*Tui Nati vulneráti,
tam dignáti pro me pati,
poenas mecum dívide.*

Addolorata, in pianto
la Madre sta presso la Croce
da cui pende il Figlio.

Immersa in angoscia mortale
geme nell'intimo dei cuore
trafitto da spada.

Quanto grande è il dolore
della benedetta fra le donne,
Madre dell'Unigenito!

Piange la Madre pietosa
contemplando le piaghe
del divino suo Figlio.

Chi può trattenersi dal pianto
davanti alla Madre di Cristo
in tanto tormento?

Chi può non provare dolore
davanti alla Madre
che porta la morte del Figlio?

Per i peccati del popolo suo
ella vede Gesù nei tormenti
del duro supplizio.

Per noi ella vede morire
il dolce suo Figlio,
solo, nell'ultima ora.

O Madre, sorgente di amore,
fa' ch'io viva il tuo martirio,
fa' ch'io pianga le tue lacrime.

Fa' che arda il mio cuore
nell'amare il Cristo-Dio,
per essergli gradito.

Ti prego, Madre santa:
siano impresse nel mio cuore
le piaghe del tuo Figlio.

Uniscimi al tuo dolore
per il Figlio tuo divino
che per me ha voluto patire.



**Il 16 febbraio iniziano i Venerdì
in onore della Beata Vergine,
partecipiamo numerosi.**

Prossimi incontri:

16/02 Chiesa Parrocchiale Sacro
Cuore di Gesù. Piazza donatori di
sangue, 1 – Verona

23/02 Chiesa Parrocchiale Santi
Filippo e Giacomo. Via Alessandri
Fratelli, 15 – Parona (Verona)

01/03 Chiesa Parrocchiale San
Salvatore. Piazza della Vittoria, 9
Sona (Verona)

08/03 Chiesa Parrocchiale Santa
Giustina. Via IV Novembre, 2
Palazzolo di Sona (Verona)

15/03 Santuario della Madonna
del Carmine. Via Santa Maria, 27
Santa Maria di Negrar (Verona)

*Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere
donec ego vixero.*

Con te lascia ch'io pianga
il Cristo crocifisso
finché avrò vita.

*Iuxta crucem tecum stare,
Et me tibi sociare
in planctu desidero.*

Restarti sempre vicino
piangendo sotto la croce:
questo desidero.

*Virgo virginum praeclara,
mihi iam non sis amara,
fac me tecum plangere.*

O Vergine santa tra le vergini,
non respingere la mia preghiera,
e accogli il mio pianto di figlio.

*Fac, ut portem Christi mortem,
passionis fac consortem
et plagas recollere.*

Fammi portare la morte di Cristo,
partecipare ai suoi patimenti,
adorare le sue piaghe sante.

*Fac me plagis vulnerari,
cruce hac inebriari
et cruore Filii.*

Ferisci il mio cuore con le sue ferite,
stringimi alla sua croce,
inebriami del suo sangue.

*Flammis ne urar succensus,
per te, Virgo, sim defensus
in die iudicii.*

Nel suo ritorno glorioso
rimani, o Madre, al mio fianco,
salvami dall'eterno abbandono.

*Christe, cum sit hinc exire,
da per Matrem me venire
ad palmam victoriae.*

O Cristo, nell'ora del mio passaggio
fa' che, per mano a tua Madre,
io giunga alla mèta gloriosa.

*Quando corpus morietur,
fac, ut animae donetur
paradisi gloria.*

Quando la morte dissolve il mio corpo
aprimi, Signore, le porte del cielo,
accoglimi nel tuo regno di gloria.

“Stabat Mater dolorosa, iuxta crucem lacrimosa ...” L’inizio della celebre sequenza attribuita al frate francescano Jacopone da Todi, scritta fra 1303 e il 1306, è una tra le più belle rievocazioni dell’odierna memoria liturgica di importante rilevanza dottrinale e pastorale, la Beata Vergine Maria Addolorata. Maria di Nazaret, la donna del dolore, accanto al suo figlio Gesù fu partecipe della sua passione. I dolori già sentenziati dal santo vecchio Simeone nel segno della spada che le avrebbe trafitto l’anima (Lc 22,35) e che in un certo senso «scavava nella sua vita i gradini della via crucis» (Papa Francesco), si concretizzarono nella vita pubblica di Gesù ed ancor più nel mistero della sua passione e morte. La Tradizione popolare cristiana ne ha identificati sette, espressi nell’iconografia e nella statuaria dalle sette spade che solitamente sono collocate nel petto di Maria Addolorata e che corrispondono a sette episodi evangelici. Non si può rimanere indifferenti dinanzi al volto pallido e pietoso di Maria, alle sue mani strette sul cuore quasi a dire: «Compatitemi, io sono stata la madre più afflitta, più addolorata che mai ci sia stata» (S. Annibale). La Vergine è la desolata: in Lei si concentra e si appoggia il dolore dell’intero universo per la morte del Figlio e si esprime con la bellissima immagine della Pietà, la Madre che sorregge sul grembo il Figlio morto. Maria continua a piangere ancora oggi, nonostante i suoi ripetuti richiami in diverse apparizioni, per lo smarrimento dei suoi figli ed il persistente peccato dell’umanità ed è sempre presente nella vita della Chiesa e dei suoi figli a Lei affidati da Cristo morente sulla Croce. (P. Angelo Sardone)

“La verità storica del Vangelo”

(parte prima)

—

(Gianni Lucchese)

Il presente scritto è ispirato dal libro di Antonio Socci “La Guerra contro Gesù”, edito da Rizzoli nel 2011: si tratta di un volume che riporta una copiosa e analitica serie di fatti, tutti documentati rigorosamente, che descrivono un’evidente volontà d’azione distruttiva nei confronti di Gesù e della conseguente dottrina della Chiesa Cattolica. Il libro costituisce una chiara testimonianza della Verità della Sacra Scrittura e dei Vangeli in particolare; ma anche di quanto queste Verità siano contestate, spesso violentemente e con acrimonia, allo scopo di smentirle e di estirparle, non solo dal mondo contemporaneo, ma dalla Storia stessa della società umana, non esitando a ricorrere perfino alla disonestà intellettuale pur di perseguire questo fine.

L’autore, per confutare tali contestazioni, porta a testimonianza una serie di fatti importanti, di cui due in particolare sono descritti in due distinti capitoli: nel primo si parla della comprovata (e documentata) amichevole relazione tra San Paolo e Seneca; nel secondo, invece, si fa menzione di uno degli antichi papiri scoperti nell’aprile del 1947 nella grotta di Qumran, nel Mar Morto e, precisamente, del papiro 7Q5 contenente un frammento del Vangelo secondo Marco, che cita: “(...) [Perché non] avevano compreso il fatto dei pani perché la loro mente era ottusa. E fatta la traversata [fino a terra], vennero a Gennesaret e approdarono” (Mr. 6, 52-53).

Riguardo al primo dei due capitoli citati, l’autore scrive: “Paolo di Tarso diventa amico di Seneca, come documentato dall’epistolario (dal 58 al 62

d.C.), a lungo ed erroneamente ritenuto apocrifo e che oggi, invece, si riscopre come autentico (ad eccezione delle ultime due lettere, quelle sì apocrife), anche perché si trova pressoché in tutti i manoscritti contenenti le opere complete di Seneca a cominciare dai più antichi ed è ritenuto autentico da un esperto – sempre molto critico – come San Gerolamo. Il rapporto di amicizia fra Paolo e Seneca (...) è del tutto plausibile vista la straordinaria capacità di Paolo di stabilire rapporti di amicizia con personalità del mondo pagano, Greci o Romani e vista la sensibilità di Seneca al pensiero Cristiano”. Il capitolo si conclude con una riflessione riguardante la “disinvoltura” con cui la classe di intellettuali e scienziati oggi dominante (la “cultura del Pensiero Unico” definita da San Giovanni Paolo II e suggellata magistralmente da Benedetto XVI, ndr), arriva ad escludere, per “comodità” e con argomentazioni parziali e faziose, fatti e considerazioni importanti e documentate.

Nell’episodio del ritrovamento del papiro 7Q5, appare ancora più prepotente la presenza di una vera e propria disonestà intellettuale, che arriva a distorcere un dato importantissimo: quello dell’autenticità del frammento stesso. Il gesuita padre O’Callaghan, infatti, uno dei più noti e preparati papirologi del mondo, non solo ne ha confermato l’autenticità, ma lo ha anche datato, collocandolo intorno al 50 d.C. Questo conferma come i Vangeli scritti siano molto più vicini ai fatti della crocifissione e morte di Gesù, di quanto affermato dagli scettici e dai loro simpatizzanti, a discapito delle verità dei fatti evangelici. Ma come

mai è così importante la datazione dei primi scritti evangelici, principalmente di quello trovato a Qumran? Perché gli assertori dell'opposizione "a priori" contro il Cristo dei Vangeli dicono che "quel" Cristo è frutto di manipolazioni di discepoli e/o comunque è un travisamento della figura di Gesù il quale, nel tempo, si è trasformato da semplice "uomo saggio" a "Dio incarnato".

Ecco, dunque, la necessità di spostare il più possibile in là nel tempo le datazioni dei Vangeli scritti: per poter giustificare il "declassamento" di Gesù da "Uomo-Dio a "uomo-uomo". Senonché, affinché questo meccanismo produca il suo demistificatorio frutto, occorre tempo, molto tempo. Infatti, "per far indossare all'inesistente Gesù i panni del 'mito' dell'essere divino che riscatta l'umanità con un sacrificio espiatorio" (per dirla con Couchoud), c'è bisogno di tanto tempo. Un mito come quello evangelico avrebbe bisogno di una lunga serie di generazioni per precisarsi con la chiarezza provocatoria espressa dai testi della fede. Invece il mito, con operazione inaudita, si sarebbe di colpo riversato sulle spalle di un fantomatico Nazareno (...)" (Vittorio Messori).

Ecco, dunque, svelato il mistero di tanto accanimento contro l'ammissione di autenticità della datazione del frammento 7Q5 di O'Callaghan, così da giustificare la crisi di un Cristo come figura mitizzata e non storica. L'importanza, perciò, di una datazione temporalmente il più lontana possibile dalla Crocifissione è conseguente alla giustificazione della "mitizzazione" della figura di Cristo perché, per nessun pensiero dominante del XX secolo, nessun Vangelo "poteva e doveva" essere scritto a quella data, [assegnata da O'Callaghan], così a ridosso degli eventi evangelici. Spostare la datazione della scrittura evangelica era, dunque, fondamentale per gli scettici per i motivi suddetti. Se si distrugge l'immagine dell'UomoDio, infatti, si distruggono la Fede e la Chiesa, che la conservano e la difendono nei secoli dei secoli.

Supportando queste tesi demolitorie con ragionamenti pseudo-scientifici perché, di fatto, non riportano e non si basano su fatti, ma solo su opinioni, la cultura dominante ha, tuttavia, oggi imposto la sua tesi come realtà oggettiva, per cui tali contenuti sono oggi molto diffusamente ritenuti come validi e inconfutabili. La cosa che più inquieta di tutto ciò è che, per imporre questa "realtà" fasulla, non si è esitato a ricorrere a "trucchi" e a disonestà intellettuali vere e proprie come ad esempio, nell'episodio riportato di seguito. "Nell'ottobre (...) del 1991 (...) venne organizzato un simposio internazionale in Baviera, all'Università Cattolica di Eichstätt, a cui parteciparono i grossi nomi della papirologia mondiale, per poter discutere serenamente la datazione del frammento 7Q5 da parte di O'Callaghan". (Antonio Succi). Il simposio bavarese è stato il primo e unico congresso di studi sul 7Q5, per valutare se ci si fosse davvero trovati di fronte al più antico manoscritto dei Vangeli. Ma gli oppositori e i "silenziosi" di O'Callaghan preferirono dare forfait: non accettarono l'invito al dibattito scientifico e al confronto. Ciò fu significativo, soprattutto da parte di Kurt Aland (uno dei maggiori oppositori, ndr), direttore dell'Istituto per la ricerca sul Testo del Nuovo Testamento di Münster. Aland, infatti, aveva elaborato un suo studio sull'argomento 7Q5, che aveva dato esito negativo. Egli, però, non andò al simposio a documentarlo, forse per quello che disse Ferdinand Rohrhirsch, dell'Università di Eichstätt: "Ho scoperto che la ricerca fatta da Aland su computer ha dato esito negativo non per il frammento, ma perché Aland aveva usato un programma sbagliato dove non erano inserite due importanti caratteristiche del 7Q5" (Antonio Succi). Così, con questi condizionamenti, lo studio di Aland non poteva che dare solo un risultato negativo. È, infatti, impossibile che un computer possa dimostrare qualcosa contro cui è stato programmato.

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

21/01 Sor. Gianna Bazzoli
13/02 Sor. Ballarini Ida
26/02 Sor. Sicilia Rosalba
15/02 Sor. Vanti Bruna
26/02 Aldo Pozza

01/01 Maria S.S. Madre di Dio
06/01 Epifania del Signore
09/01 52° Anniversario della fondazione della F.A.P.C
23/01 S. Ildefonso (preghiamo per il nostro fratello maggiore)
10/02 S. Scolastica (sorella di San Benedetto)
11/02 B.V. di Lourdes
14/02 Le Ceneri – inizio della Quaresima – astinenza e digiuno
15/02 Nozze di San Valeriano e Santa Cecilia – Apparizione dell'Angelo
16/02 Iniziano i venerdì in onore della Madonna Addolorata
Per il ristoro dell'anima vieni al deserto, 24-25-26 febbraio
per iscrizioni rivolgersi a Renato Pomari

**01/02 Auguri a Don Ildefonso per il suo compleanno.
Ricordiamoci sempre di pregare per il nostro fratello maggiore.**

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Auguri ad Alessandro Colica che il 26/09 si è laureato in fisica
presso l'Università degli Studi di Padova

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)
Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



**VIENI TRA LE SORELLE
DI SANTA CECILIA**
50° anniversario di fondazione



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LII • GENNAIO - FEBBRAIO 2024 - N° 1

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
